

# 4.325 GIORNATI DI GUERRA

## Si parte di venerdì per sorprendere le guardie kuwaitiane che bevono il tè. I britannici hanno un fare impeccabile, retaggio dell'impero. Fedayn riceve ogni mattina vitamine, cioè droghe. Jessica Lynch si salva anche grazie agli iracheni. I pirati di Bassorah si chiamano Ali Baba e sono ingegnosi. L'ayatollah di Najaf viene ucciso anche per errore. Il Kgb di Baghdad scrive "giustiziato" sulla prima riga, poi le virgolette per risparmiarci inchiostrati. Si studiano funghi letali nei laboratori. Si può portare a casa la statuetta di Saddam

Quattromilatrecentoventisei chilometri, percorsi attraverso l'Iraq in guerra, alla guida di un piccolo fuoristrada, non sono stati soltanto un reportage, ma anche un'avventura e un'esperienza umana indimenticabile.

All'inizio del conflitto il Kuwait, sotto il tiro dei missili iracheni, inviò un intero reparto corazzato a presidiare la frontiera. Resta aperto soltanto il varco dei generi inglesi, che hanno lanciato un ponte lungo il quale è passata la testa d'ariete del carrozzone contro il regime di Saddam Hussein. Scelse il venerdì, giorno di preghiera e di festa dei musulmani, per cogliere di sorpresa le sentinelle kuwaitiane. Stanno bevendo il tè sotto una tenda, che li difende dal sole cocente, quando gli americani avanzano rinforzando il ponte dei generi a tutta velocità. L'ufficiale rimane a bocca aperta e tenta di correre dietro, ma sono già in Iraq.

Per ventiquattro giorni scorrazzerò in mezzo al deserto, da Bassora a Baghdad, vivendo la guerra anche sulla mia pelle, condividendo entusiasmi e paure, fra imboscate e battaglie, con americani, inglesi e iracheni. Accompagnerò i soldati nel terrore di giorno, dalle tinte di sabbia e dal buio, e di notte, per le rigide pareti del deserto, fra le porte rigide durante la notte. Presi d'assalto i colpi di punta da bambini iracheni che vogliono soltanto "acqua mista, acqua". Quasi sempre dormirò in macchina o letto, con il motore acceso, per non perdere interesse insanguinato sul quale è spirata una delle tante vittime di questa guerra.

Ad Al Zubayr, una cittadina sulla strada per Bassora, ancora infestata dai Fedayn, i reparti paramilitari che si sono immolati per Saddam, incappo nella prima brutta sorpresa. La scarica di kalashnikov fende l'aria lasciando per un attimo sbalottati anche i soldati inglesi. Uno, due, tre colpi di spari dal centro del fuoristrada, che sbalza e poi altrettanto. I soldati britannici di guardia a una caserma irachena semidistrutta dall'avanzata scattano al contrattacco urlando ordini gutturali. Entrano in azione un paio di blindati americani, che scalciano e poi altrettanto, che si scontrano, sbandando sulla sabbia. Poi i bestioni corazzati travolgono tutto e i cecchini smettono per sempre di sparare.

Il benvenuto sul fronte. Sud mi fa saluto con la marcia verso Baghdad non sarà una passeggiata. A Bassora i Fedayn



A volte penso che i Radiohead scrivano le loro canzoni per me e per quel mio amico che indossa la camicia di pagliaro e gli occhiali cd gira gli il loro ultimo album, scaricato illegalmente da Internet ma egregiamente incassato da noi come un pugno dritto al cuore.

hanno combattuto metro per metro alla periferia della città. I carri armati Challenger, quando avanzano, fanno tremare il terreno e sulla corazzata cappa sabbia gli inglesi, nel retaggio dell'impero, tentano di limitare il più possibile i danni inutili. Non dimenticherò il maggiore John Cotterill, che porta la divisa di Sua Maestà britannica da 20 anni. Parla l'arabo e fa la prima guerra del Golfo. Una combattuta nello Yemen. Sul petto porta il distintivo dei paracadutisti dell'Oman, che ha addestrato nei lanci di guerra. Baffoni da vecchio impero e occhi azzurri sempre in patria. Invece all'assedio di Bassora. I tir di cecchierino, le cannonate inglesi e i colpi di mortaio iracheni non lo smuovono di un millimetro. Con la testa sempre più nascosta sotto l'elmetto e appeso dal giubbotto antiproiettile gli chiedo: "Sir, fino a dove posso spingermi?". La risposta è quella che ogni giornalista di guerra spera di ricevere: "Fino all'ultimo soldato inglese, prima degli iracheni, poi è meglio fermarsi".

**"Loro sono macchine, noi soldati"**

I britannici, con molti ufficiali che parlano perfettamente l'arabo, hanno tenuto un comportamento impeccabile in questa battaglia, retaggio dell'impero, tentano di limitare il più possibile i danni inutili. Non dimenticherò il maggiore John Cotterill, che porta la divisa di Sua Maestà britannica da 20 anni. Parla l'arabo e fa la prima guerra del Golfo. Una combattuta nello Yemen. Sul petto porta il distintivo dei paracadutisti dell'Oman, che ha addestrato nei lanci di guerra. Baffoni da vecchio impero e occhi azzurri sempre in patria. Invece all'assedio di Bassora. I tir di cecchierino, le cannonate inglesi e i colpi di mortaio iracheni non lo smuovono di un millimetro. Con la testa sempre più nascosta sotto l'elmetto e appeso dal giubbotto antiproiettile gli chiedo: "Sir, fino a dove posso spingermi?". La risposta è quella che ogni giornalista di guerra spera di ricevere: "Fino all'ultimo soldato inglese, prima degli iracheni, poi è meglio fermarsi".

volavano di continuo sopra le nostre teste. Gli Apache cavavano qualche obiettivo da disintegrare, mentre alcuni Chinook stracarichi avevano appeso sotto la pancia dei gipponi corazzati che portavano al fronte. Lo sforzo logistico di dimensioni immani avanzano. Giorno e notte migliaia di mezzi seguono e appoggiano l'impeto delle truppe in prima linea. A tutto ciò si aggiunge la tecnologia, che contraddistingue le forze americane. I soldati hanno un'ottima conoscenza degli inglesi che commentano: "Loro sono macchine, noi soldati". Macchine che talvolta vanno in tilt a causa dello stress da combattimento. È capitato ad An Nassiriyah, la prima volta sopra i cecchini che marciavano con il nastro di munizioni a tracolla e soltanto il giubbotto antiproiettile, mostrando spavaldi i bicipiti da culturisti. Con le palme dell'Eufrate sullo sfondo, una lunga scheggia ha rotto la linea dei marciatori, un film sul Vietnam, "Full Metal Jacket", quando i marines avanzano a Hué, distrutta da giorni di battaglia, cantando un ritornello su Topolino.

te, a parte "una grande luce" e il braccio sinistro a pezzi, un giovane soldato americano non rintanato dietro i sacchetti di sabbia ed estremamente tesi. Un marine salta fuori impredando, puntando l'M16, pronto a spararmi. I suoi commilitoni gli saltano addosso bloccando le mani e chiedono scusa, sostenendo che non ha riconosciuto la scritta "Ivory" sul fuoristrada.

Ad An Nassiriyah i Fedayn ricevevano ogni mattina, dai loro ufficiali, delle "vitamine". In realtà era droga che li portava all'assalto. I medici americani amati soltanto di granate e fucili. Gli elicotteri Apache hanno talmente spazzato via le difese irachene, che in alcuni casi i corpi dilaniati sono stati sepolti sommarariamente nelle stesse trincee, diventate fosse comuni.

**Il racconto del numero due dell'ospedale**

Amica l'epica storia di Jessica Lynch, la giovane soldatessa americana catturata dai Fedayn e liberata dai corpi speciali, è un po' diversa dalla versione propagandistica ufficiale. I miliziani iracheni, dopo averla massacrata di botte e ridotta in fin di vita, l'hanno consegnata ai medici dell'ospedale civile Saddam Hussein a completamente nuda. Gli americani non ancora arrivati e gli iracheni, forse timorosi di rappresaglie, si sono fatti in quattro per salvarla la vita. Uno dei medici le ha addirittura dorato il sangue e facevano a turno, 24 ore su 24, al medico che voleva curare il suo stato ben presto dichiarata fuori pericolo e Jessica ha cominciato a fare amicizia con i dottori e le infermiere estremamente premurose. "Ci ha raccontato del suo fidanzato della famiglia, che voleva rivedere e non finiva di ringraziarci per averle salvato la vita", mi ha raccontato Saad. È il numero due dell'ospedale, con la barba incolta, in occhiale di chi non ha dormito per diverse notti e un'improbabile camicia viola sotto il canicame bianco. A un certo punto piombano sull'ospedale i corpi speciali americani,

Sul ponte della morte, conquistato e perso più volte, i giovani soldati americani sono rintanati dietro i sacchetti di sabbia ed estremamente tesi. Un marine salta fuori impredando, puntando l'M16, pronto a spararmi. I suoi commilitoni gli saltano addosso bloccando le mani e chiedono scusa, sostenendo che non ha riconosciuto la scritta "Ivory" sul fuoristrada.

Ad An Nassiriyah i Fedayn ricevevano ogni mattina, dai loro ufficiali, delle "vitamine". In realtà era droga che li portava all'assalto. I medici americani amati soltanto di granate e fucili. Gli elicotteri Apache hanno talmente spazzato via le difese irachene, che in alcuni casi i corpi dilaniati sono stati sepolti sommarariamente nelle stesse trincee, diventate fosse comuni.

**Il racconto del numero due dell'ospedale**

Amica l'epica storia di Jessica Lynch, la giovane soldatessa americana catturata dai Fedayn e liberata dai corpi speciali, è un po' diversa dalla versione propagandistica ufficiale. I miliziani iracheni, dopo averla massacrata di botte e ridotta in fin di vita, l'hanno consegnata ai medici dell'ospedale civile Saddam Hussein a completamente nuda. Gli americani non ancora arrivati e gli iracheni, forse timorosi di rappresaglie, si sono fatti in quattro per salvarla la vita. Uno dei medici le ha addirittura dorato il sangue e facevano a turno, 24 ore su 24, al medico che voleva curare il suo stato ben presto dichiarata fuori pericolo e Jessica ha cominciato a fare amicizia con i dottori e le infermiere estremamente premurose. "Ci ha raccontato del suo fidanzato della famiglia, che voleva rivedere e non finiva di ringraziarci per averle salvato la vita", mi ha raccontato Saad. È il numero due dell'ospedale, con la barba incolta, in occhiale di chi non ha dormito per diverse notti e un'improbabile camicia viola sotto il canicame bianco. A un certo punto piombano sull'ospedale i corpi speciali americani,

trovato un supermercato, viene anche tu a servirli. E tutto gratis". L'assalto inizia arriva da un ragazzino con la faccia da tagliagole, che sta organizzando la razzia di una povera nave attraccata al porto fluviale di Bassora. Dopo altri tentativi con gru e rampini, i moderni pirati sono riusciti ad agganciare la scaletta che i marines aveva-



no issato. Lunghe file di iracheni salgono a bordo della nave e ridiscendono, i ricchi come sherpa, di qualsiasi cosa trovano da rubare. Li chiamano Ali Baba, come nella favola dei quaranta ladroni. Arrivano con dei pallini rubati chissà dove e rompono i finestri per poter caricare più bottino possibile. Un ragazzino trascina un sacco pieno di mercanzie sotto il sole cocente. Pre-mi non lasciarlo ad altri si è infilato anche il giubbotto di salvataggio arancione rubato da un supermercato.

Non ho molto tempo per seguire il saccheggio di Bassora, perché gli americani stanno facendo incursioni sempre più in profondità nel cuore di Baghdad. Il problema è che dalla capitale si sono avvolti oltre 500 chilometri di strade pericolose. In compagnia di un gruppo di giornalisti polacchi di difesa con alcune sbagliate, mostruose. Quello non ha mica studiato lingua e letteratura inglese, non si veste a Bond Street, l'unico Ali Baba che non è un ricco, non ha la montatura degli occhiali di Christian Dior, non è di casa nelle capitali europee, al massimo, come gli altri maggiori del dittatore, è andato a Mosca o al Cairo, e non conosce il verbo. È un teologo.

Di Tareq Aziz il russo Evgenij Primakov usava dire "è un genio nel fare su e giù con messaggi che nessuno capisce, sui quali nessuno è in grado di decidere". Lui decise di non prendere mai, non era il suo job, lui è di Mosul, classe 1936, cristiano caldeo, assiro, nel circolo di Tikrit dei musulmani sunniti non è mai entrato, e non ci voleva entrare. Con il rais si conoscevano dal 1950, già nel 1983, cinque anni prima della presa del potere, Aziz era nel direttivo del partito Baath, poi fece il direttore del quotidiano ufficiale, Ath-Thawra, nel 1970 era ministro dell'Informazione. Saddam arriva al potere diretto nel 1979, Aziz il vice primo ministro, poi il ministro degli Esteri, si incontra con quel Reagan la cui fotografia Fortunato gli ha negato di vedere a Roma, erano in buoni rapporti, l'Iraq contro l'Iran, il fronte degli ayatollah. È appeso a un brutto attentato di Ad-Dawa, filo iraniani, al centro di Baghdad, molti morti, lui un braccio e tre costole torce.

segliamo il tragitto attraverso Kut, una città di cui non si parla da tempo. Quando arrivo alle porte di Kut un brivido mi corre lungo la schiena. Un gruppo di tagliagole kalashnikov punta la testa e amarmi di fronte gli ayatollah. Si tratta di Fedayn o di sciacciati? Il primo si avvicina chiedendo sospettoso se sono americano. Rispondo "no, sono un giornalista italiano" e i ragazzi amari cominciano a esultare. Per un istante il loro viso si illumina, la grandezza di Allah, e lanciano impropri verso Saddam. Per rendere eloquente l'idea, uno dei tagliagole indica a gesti che vorrebbe tirare il collo al rais iracheno. Per un istante il mio compagno, un medico islamita, che ha passato sbrigativamente per gli armi tutti gli uomini del vecchio regime rimasti in città. Le truppe americane sono piazzate a qualche chilometro di distanza con i cannoni puntati contro il fronte.

Nel Sud ci si aspettava una resistenza di fucilata, mentre la vera battaglia avrebbe dovuto scoppiare alle porte di Baghdad, contro le divisioni d'élite della Guardia repubblicana. Invece si è verificato esattamente il contrario. I fiori all'occhiello di Saddam, come la unità Nabudonocor e Medina, sono stati spazzati via dai bombardamenti incessanti d'artiglieria e dal cecchino. Ho visto per chilometri i mezzi del mio battaglione, i medici hanno ammucchiato i feriti, alcuni sbalzati dalla forza degli esplosivi sui letti delle case.

La vera sorpresa è stata la caduta "veloce" della capitale, dopo appena arrivati i primi soldati americani. È un mistero. Una lunga colonna di donne velate di nero, uno e bambini, sfilava tristemente su un ponte distrutto, che porta verso il centro. Una bomba lo ha spezzato a metà e i soldati

americani cercano di rimetterlo a posto nel più breve tempo possibile, fra imprecazioni e sudore. Quattro nerboruti marines trasportano una barella, con una giovane mezza morta e il marito che a piedi segue rassegnato. Altre donne che avanzano a scie, sotto il sole cocente, hanno dei mariti, uno si appoggia sul mio fuoristrada e chiede aiuto. Non posso fare nulla, perché sto entrando a Baghdad con una colonna di gipponi americani, che va a snidare gli ultimi fedelissimi di Saddam.

La capitale si ripetonono le scene di indemoniato saccheggio, come a Bassora, e assisto impotente al linciaggio di un giovane, che non si capisce bene se fosse una spia del vecchio regime o uno sciacallo. Il posto dove il regime era stato in grado di fuggire in fuga mi permette di scoprire il lato più tetro della tirannia di Saddam. Assieme a Gabriella Simoni di Studio Aperto e a Giovanni Porzio di Panorama troviamo una centrale del terrore dei servizi segreti iracheni, nascosta in un'anomina villa del quartiere residenziale di Kadmyah. Il piano terra è stato trasformato in officina, con tanto di torni, per confezionare bombe e ordigni speciali per attentati e omicidi politici. Lo stesso sistema utilizzato dai terroristi palestinesi per confezionare segretamente le trappole minate e i corpetti esplosivi dei kamikaze, solo che in questo caso ci troviamo a Baghdad. Non a caso nell'officina trovo un sistema di allarme che gli americani usavano a nascondere la più classica delle trappole esplosive. Ancora più interessante è un libro rosso con bordature in oro, avvolto nel cellophane. Non osiamo aprirlo, ma il titolo dice "L'attacco del 1990" e estremamente leggero per un volume di tale spessore, come se fosse cavo. Probabilmente era pronto a essere utilizzato per nascondere un piccolo ordigno, che esplose una volta che il regime era caduto.

Le trappole esplosive vengono ricavate anche in oggetti comuni, come accendini. Ma questo è solo un aperitivo, che Tareq Aziz diventa la miglior impersonificazione di Tareq Aziz subito dopo l'invastamento del paese. Tareq Aziz è il primo a dare gli incarichi di spiegare, giustificare, far accettare la mossa arida nel Tigri, lui sciacqua il suo inglese colto nel Tigri, rispolvera il mestieraccio di giornalista, e si mette a parlare. Il suo obiettivo è fare, che la banda di sciacchi corrotti ed egoisti del Nazim stava per distruggere non solo la nazione, ma l'intera regione, si stavano rubando il petrolio. Regge fino al 1990, quando il regime è caduto, e si è e riceve delugazioni di buona volontà, più di una volta da l'impressione di fregarli tutti, Javier Pérez de Cuellar, segretario delle Nazioni Unite, in testa. Dopo la guerra si dice che è caduto in disgrazia, una volta che il figlio, Zin, in affari che ha pestato i piedi a un figlio di Saddam, Oday, ma è sempre lui ad accogliere gli ispettori offrendo i suoi adorati Cohiba, stentacinturino di scotch, prima del caccino nel 1988. È un uomo che è stato circostanza alla vigilia di questa guerra, acclamato dai pacifisti europei. Non ci credeva che finisse così, credeva di scamparla come nel 1981. Prima di scomparire opportunamente un mese fa, ha detto che i soldati americani non erano che spregevoli mercenari. Loro.

**MGM**

sciusacqueggiare e addirittura un microfono. In altri casi si tratta di bombe che esplodono a una certa temperatura, oppure all'accensione del motore dell'automobile.

**"Prove biologiche sugli alleati"**

La scoperta più inquietante si trova al piano superiore della villetta del terrore. I resti di un laboratorio con tanto di protetto, apparecchiature provenienti dalla Germania, ma di cui non si sa nulla. E che potrebbe farci sospettare che i servizi segreti iracheni stavano lavorando alla produzione di sostanze batteriologiche letali. Sul tavolo del laboratorio è abbandonato un dossier con testi in biologia, greco, spagnolo e sugli alimenti". Su una delle pagine sono state elencate, in lettere, le tossine più pericolose, come l'Aflatoxina (Aflatoxina), ma pure l'Ochratoxina (Ochratoxina). Sostanze estratte dalle muffe o funghi che possono nuocere al cancro del rene e del fegato, o al danneggiamento irreparabile di questi organi, sei mesi dopo la contaminazione. In Italia l'Istituto superiore di sanità sta ancora esaustivamente il mio sangue per scoprire se sono rimasto malato e contaminato.

Il Kgb di Saddam non si limitava a produrre o sperimentare armi letali, ma esercitava un controllo ossessivo e capillare su tutto e tutti. Le moschee, le famiglie, le scuole, i bambini, le donne, le donne, la scarsa lealtà nei confronti del partito Baath al potere passava sotto lo scrutinio continuo degli sgherri del regime. Tutti venivano schedati, compresi i negoziati, e accanto a molti dei sospetti arrestati c'era un nome spesso la parola "giustiziato". La contabilità della morte e del terrore è registrata puntigliosamente in libri con migliaia di pagine, che un gruppo di giovani dei quar-

tiere di Kadmyah ha salvato dalle fiamme che stavano distruggendo i dossier nella centrale della polizia segreta. L'aspetto più orribile sono le pagine e pagine che registrano asceticamente le generalità di persone giustiziate. Divise stranamente in blocchi, ne ho contato uno di 36 nomi di persone che apparentemente senza un regolare processo. I boia di regime scrivevano la parola "giustiziato" sulla prima riga della pagina e poi continuavano, con le virgolette, per gli altri disgraziati uniti dal solo destino, così non si preoccupavano di registrare. Di alcuni giustiziati troviamo la storia nelle loro schede, solitamente contenute in una cartellina rossa. Uno di questi si chiamava Dawab Derwish Abud ed è stato giustiziato perché faceva parte del partito sciita Abbas.

Di presunti oppositori fuggiti in Italia ne ho trovati quattro, sfogliando qualche decina di pagine. Uno si chiama Saad, Abdul Amir Hassan e il suo numero di scheda personale, in un archivio separato, purtroppo bruciato, è 6.984.

Una brutta realtà del regime sono le celle sotterranee che trovo allagato o tappate da lastre di cemento. I prigionieri sembrano essere stati uccisi, ma non sono documentati i loro cari dei quali non hanno notizie da anni. In questo caso c'è anche chi si preoccupa dei propri risparmi. Tutte le anconate hanno l'effigie scolpita di Saddam Hussein. Ma il loro sono documenti che gli americani li mettono fuori corso. Gli iracheni chiedono ai giornalisti cosa devono fare, dove possono cambiare il denaro per non perdere tutto.

Gli unici che tentano alla meno peggio di colmare il vuoto di potere sono gli sciti. Il clero è diviso, però, in una faida per il controllo della comunità, che ha causato una vittima illustre. L'ayatollah Abul Majid al-Khoei. Dopo la caduta del regime è rientrato in patria da un lungo esilio a Londra, sotto scorta americana, ma è stato linciato dalla folla all'esterno della moschea di Ali. I preti islamici che hanno tentato di salvarlo, rimandando furti dalle pugnalate, mi raccontano che il clero iracheno è un clero che è portato Khoi alla morte e stato quello di scortare nella moschea di Ali l'ex custode Haider al Kalidar. Quest'ultimo era stato appuntato alla prestigiosa carica su pressione di Saddam e risultava segretamente

**IL RIEMPIUTO**  
di Pierluigi Diaco

AGENZIA CELEBRAZIONE. Inutile continuare a pubblicare foto di Carlo Azeglio Ciampi in divisa militare, gonfiato a gonfiato, ma a rispettosità di stizza, con la resistenza allezzeri che chi vuol intendere intenda. Di Re soldato ce n'è fu uno solo. Purtroppo.

AGENZIA COMMEMORAZIONE. "I morti non sono tutti uguali" ha avuto l'ardire di dire ieri Dario Fo, "non si può di sicuro scendere in campo per chi se è ucciso una vita che l'ex repubblicano Fo dice: "Scardumocoso o passato mio".

AGENZIA OROLOGIO. Tareq Aziz aveva al polso il Rolex che Hussein donò a Saddam Hussein. Il suo è un orologio di lusso, in bilba. L'abbiamo dimenticato a casa, ma di che marca è l'orologio che ci regala Silvio Berlusconi?

iscritto al partito unico Baath del defunto regime. "La gente ha iniziato a minacciare Haider e Abdul Majid ha tirato fuori una pistola sparando in aria - spiega l'imam Mustafà Jafar Jaqub - Poi sono arrivati i primi armi delle opposizioni fazioni ed è scoppiato il finimondo". Un giovane, che ha difeso con il suo corpo Khoi ci mostra i segni delle quattro pugnalate sulla schiena. L'ayatollah è riuscito a fuggire dalla morte, ma la caduta delle murae di un membro del vecchio regime finendo a colpi d'accetta.

**La perquisizione finale**  
Sulla strada del ritorno innocei gruppi di pellegrini sciti, scialzi, con le bandiere verdi e nere dell'Islam, che si percuotono il petto dritti verso Kerbala. Una manifestazione, proibita in passato, per onorare il quarto anniversario della morte di Hussein, il mito degli sciti, ucciso nella città santa irachena. Assieme ai versi del Corano gli sciti urlano sempre lo stesso slogan: "Né con Saddam, né con gli americani. Vogliamo il governo dell'Islam".  
Ala Frontiera del Kuwait tira un sospiro di sollievo e invece i soldati di guardia mi sottopongono a un'accurata perquisizione. Trovano un documento segreto, di un centinaio di pagine, sull'organizzazione dei Fedayn, ma la caduta delle murae del quartiere generale dei paramilitari a Bassora e me lo sequestrano, nonostante protesti. Resisto invece per difendere una statua in miniatura di Saddam Hussein, simile a quella che ho visto negli americani davanti alle telecamere di mezzo mondo il giorno della vittoria a Baghdad. Era stata abbandonata fra le macerie del museo dedicato al Rais, distrutto dalla collera popolare. L'ho visto con i miei occhi, e il giorno di mezzogiorno in bella mostra nel soggiorno, per non dimenticare la dura guerra che ha spazzato via una tirannia.

Fausto Bilosavo